LA CELEBRAZIONE
FRA TECNOLOGIA E VIRTUALITÀ

I temi che *Rivista Liturgica* ha affrontato soprattutto durante i 50 anni segnati dal Concilio Vaticano II e dalla riforma che ne è scaturita, hanno svolto un servizio prezioso per riflettere su prospettive di attualità. Lo sguardo sulla successione delle annate permette di verificare il caleidoscopio di argomenti che, nel loro insieme, delineano l'inesauribilità del tema liturgico, mentre sollecitano il bisogno di proseguire in tale missione.

Il tema proposto dall'attuale fascicolo è una novità assoluta nel panorama di quanto finora queste pagine hanno trattato. Ne siamo consapevoli, e ci accostiamo quasi in punta di piedi, ben sapendo che ci stiamo trovando all'inizio di una nuova era non tanto per ciò che riguarda lo sviluppo delle tecnologie, quanto soprattutto per i riflessi e le conseguenze che tali tecnologie comportano.

Lo sviluppo dell'elettronica (nuovi *media*) e il conseguente linguaggio virtuale sta provocando risvolti che rifluiscono anche nel contesto liturgico. Un esame del fenomeno in generale e degli elementi specifici che vengono attivati, richiama il dovere di accostare oggi questo ambito per educare ad un corretto uso delle soluzioni e applicazioni che la tecnica ha già messo a punto, e per far sì che le eventuali scelte o i prodotti immessi sul mercato non disorientino rispetto all'obiettivo che i linguaggi del culto devono possedere.

L'*ars celebrandi* non teme il confronto con la modernità: celebriamo in una società in cui la persona utilizza la virtualità per "comunicare" con se stessi e con gli altri. I nuovi linguaggi mediali mettono in gioco, però, rapporti fondamentali nel processo comunicativo: quello tra cultura e natura, tra realtà simbolica e realtà virtuale, tra comunicazione massmediatica e comunicazione liturgica. Tutto ciò richiede una riflessione finalizzata ad elaborare criteri di discernimento e di azione *per* una *veritas* del linguaggio celebrativo in vista di un'esperienza comunicativa autentica, *per* un incontro reale con la comunità e con Dio, e *per* coinvolgere la corporeità della persona e della comunità (udito, vista, tatto, gusto, olfatto) al di là degli "effetti" che invece i *media* sollecitano.

1. Un insieme di elementi della tecnologia odierna

Con gli sviluppi delle tecnologie nell'ambito della comunicazione – considerata in tutte le sue forme –, anche la liturgia è coinvolta. Le cronache, poi, di tanto in tanto tendono ad evidenziare qualche aspetto di novità solo per colpire l'immaginazione. Di fatto però sono il segnale di qualcosa che sta entrando anche nella prassi liturgica, e l'educatore ha bisogno di essere attento sia alle novità e sia alle scelte che talora è tentato di fare nell'azione liturgica.

Se osserviamo la situazione odierna possiamo fare un'interessante recensione di ciò che già avviene, e che costituisce un "capitolo" di un certo interesse nell'esperienza liturgica e nel coinvolgimento dell'assemblea. Senza la presunzione di esaurire quanto ormai sta dilagando anche nelle parrocchie, possiamo ricordare:

- Luci ed effetti luminosi e sonori nell'edificio sacro, soprattutto per illuminare i poli della celebrazione, oppure per un ascolto più adeguato, garantito dagli altoparlanti e dai microfoni.
- Lampada del Ss.mo sempre più spesso elettrica e non più affidata al consumo della cera; da qui talora – purtroppo! – soluzioni simili anche sull'altare.
- Turibolo privo di carboni o carboncini, ma caratterizzato da una resistenza (e relativa batteria) che permette di bruciare l'incenso con il solo calore accumulato dalla resistenza stessa (… quale rapporto stabilire con la benedizione del fuoco nuovo all'inizio della Veglia pasquale?).
- Candele votive sempre più spesso con accensione elettrica, anche per evitare gli effetti del fumo o lo spargimento di cera per terra.
- Leggio sull'altare, in tutto simile a quello tradizionale, ma senza il messale cartaceo in quanto il *display* offre tutto il testo, e con possibilità di ingrandirlo secondo il bisogno; e se questa fosse la soluzione anche delle nuove "carte gloria"?
- Leggio alla sede della presidenza: ancora più comodo se il *display* facilita una comunicazione più immediata con l'assemblea e una presidenza all'insegna della correttezza comunicativa (evitando però di andare all'altare portando con sé il *tablet* o tanto meno facendolo portare dal ministrante!).
- L'organo elettronico da tempo ormai svolge la sua funzione eccellente; la stessa cosa si dica per la chitarra ed eventuali altri strumenti; strettamente correlato al canto può essere l'uso di proiettare il testo da cantare (un testo "fermo" o in movimento? La differenza non sembra di poco conto visto l'effetto del *karaoke* in tempi recenti).
- Strettamente correlato a questo è l'uso, invalso da varie parti, dell'animatore elettronico: la musica riprodotta come sostegno all'assemblea garantisce un bell'effetto, ma la *veritas* della partecipazione dove si realizza? È meglio una partecipazione silenziosa, forse, che il sostegno di un coro virtuale che lascia l'impressione solo di una bella esecuzione, ma che non coinvolge i fedeli (di diverso spessore può essere l'uso della sola base musicale per accompagnare il canto dell'assemblea).
- Più curiosa la soluzione dell'acquasantiera che superando il pericolo di contagi, lascia cadere qualche goccia di acqua benedetta sulla mano che si è accostata alla "sacra pila"! Il problema igienico e la soluzione proposta come si conciliano con la *memoria Baptismi* e successivamente con il gesto dell'aspersione?
- Le riprese televisive costituiscono un altro capitolo. Più volte durante questi anni ci siamo occupati della problematica e delle responsabilità, oltre che delle

conseguenze che tale servizio comporta. Di fatto risulta essere un prezioso aiuto per una comunione spirituale! Sulla stessa linea si pone il servizio svolto dalla radio e da *internet*.

- Sempre in dialettica televisiva sorge l'interrogativo: quale tipo di "adorazione" si realizza quando si trasmettono le immagini di un'adorazione eucaristica? E ancora: quale valore all'indulgenza concessa a chi riceve la benedizione papale tramite TV? E se la benedizione è trasmessa in differita?
- Curiosa è poi la benedizione degli oggetti (acqua compresa!) tramite TV: cosa manca alla *veritas* di simili gesti? Si può ancora parlare di "sacramentali"?
- La circostanza delle grandi celebrazioni ha posto in evidenza il bisogno di maxi schermi. In questo caso è garantito l'aiuto ad una partecipazione attiva in cui la presenza fisica ad una determinata celebrazione è sorretta e facilitata da una simile soluzione che comunque costituisce una "mediazione della mediazione"!
- In una comunità che celebra la Liturgia delle Ore può risultare sempre più frequente che alcuni ricorrano all'*iPad* o ad altre soluzioni che permettono di avere sempre con sé anche i testi della preghiera (*iBreviary*) da valorizzare nei momenti più diversi.
- In tempi recenti ha fatto notizia la raccolta delle offerte con carta di credito o prepagata; è una realtà che si diffonderà sempre di più, da realizzare non certo durante la celebrazione; ci sarà una progressiva diminuzione della raccolta di denaro durante la celebrazione quale "segno" di una partecipazione concreta, ma ne guadagnerà in spessore l'entità dell'offerta stessa.
- Un'applicazione per Confessioni su *iPhone*? Si tratta di un'applicazione digitale – con *imprimatur* di un vescovo degli USA – progettata per preparare il momento sacramentale e anche da valorizzare all'interno dello stesso momento sacramentale offrendo il testo dell'atto di dolore e altri elementi che possono servire per la celebrazione di questo sacramento (come si può vedere anche in *iConfess* – Guida alla Confessione).

L'arte del celebrare deve avere il coraggio del confronto anche nell'utilizzo dei mezzi che l'odierna tecnologia mette a disposizione. Le occasioni sono tante. Ne rimane ancora una – di attualità – che possiamo formulare con questo interrogativo: e se i fedeli entrando in chiesa sostituiscono il "foglietto" con l'*iPad*, oppure trovano l'*ebook*? E se i nuovi banchi della chiesa avessero incluso un *display* in cui scorrono i testi che interessano? Nessuna meraviglia, anzi. Rimane però il non senso determinato da simili scelte, dal momento che la partecipazione attiva all'azione liturgica non è garantita dal seguire con gli occhi ciò che viene letto, ma dal coinvolgimento della persona soprattutto nell'ascolto e nella risposta (e non solo in ciò che "vede").

2. Ma l'ambone può essere coinvolto? E l'omelia "registrata"?

Nella rassegna di elementi e situazioni in cui l'elettronica può avere il proprio impiego non è stato nominato l'ambone. Né può esserlo nel modo più assoluto, in quanto il ruolo del Lezionario – e più ancora dell'Evangeliario – non può essere relegato ad uno strumento solo per leggere.

Il segno del Lezionario (e dell'Evangeliario) deve mantenere la soluzione del libro, perché è questo che viene portato processionalmente all'altare, e da qui – processionalmente – viene portato all'ambone e lì incensato; è ad esso che viene dato il bacio di venerazione; ed è con esso che il vescovo benedice l'assemblea dopo aver baciato lui stesso per primo il libro della Parola (senza dimenticare altri momenti (come la celebrazione esequiale) in cui il libro dei Vangeli può essere valorizzato molto significativamente.

In questa linea non è immaginabile quanto sopra ricordato per l'altare; la mensa della Parola non può essere sostituita da una strumentazione che costituirebbe un invito alla volatilità di una Parola che nel sacramento realizza invece una presenza, quella del Cristo, e che è proclamata per realizzare una comunione spirituale viva e intensa.

Da qui il ruolo essenziale del lettore come "ministro" della Parola; un servizio che non può essere delegato ad uno strumento, ma strettamente correlato ad una Parola di vita che viene annunciata e celebrata in un contesto in cui tale Parola si attua; e la ministerialità costituisce un punto essenziale.

Per non trascurare altre situazioni, una parola spetta anche alla problematica dell'omelia "registrata". Quando può darsi questa occasione? Pensiamo alle assemblee domenicali senza presbitero: in un contesto di questo genere è ipotizzabile che il parroco registri l'omelia che poi sarà riprodotta all'interno della celebrazione? Noi pensiamo che questa possa essere una soluzione più che buona. In tal modo si mantiene il rapporto tra il parroco e la comunità, e nello stesso tempo i fedeli possono quasi toccare con mano quel rapporto di comunione con tutti gli altri fratelli e sorelle nella fede. In questa linea emerge l'importanza del sito della parrocchia; in esso confluiscono tante informazioni… e se vi confluisse anche il video con l'omelia del parroco? Resta comunque l'interrogativo che si pone a livello di teologia liturgica: un testo registrato è ancora un'omelia nel vero senso della parola, cioè parte dell'azione liturgica e luogo-momento sacramentale di incontro con Cristo che è presente e che parla?

Diversa ancora la situazione dell'omelia fatta con il *Power Point*. Se questo può costituire un aiuto nel contesto della catechesi, riteniamo che l'uso di una simile strumentazione e modalità comunicativa nell'azione liturgica faciliti la percezione di una "liquidità" per cui tutto è volatile! È l'educazione all'ascolto che ha bisogno di essere sollecitata e frequentemente rimotivata; in questa linea crediamo che il *Power Point* non sia un supporto, ma solo un elemento per influire sul momento e poi dimenticare tutto, con la stessa velocità con cui scorrono le frasi o le immagini.

La considerazione dei problemi è uno stimolo impellente perché il predicatore sappia comunicare bene, rispettoso dei canoni comunicativi che oggi caratterizzano la cultura, e proteso a far comprendere il senso e i linguaggi dell'esperienza liturgica.

3. In costante dialettica tra il reale e il virtuale

Una delle espressioni oggi molto in voga è quella dell'interattività. Termine emblematico che suscita attenzione in quanto ogni mezzo che permetta di raggiungere una comunicazione più immediata in vista di una comunione di intenti o di progetti è sempre ben visto.

Ma interattività denota un movimento di reciprocità tra il mezzo e la persona. Questo pone il serio interrogativo: fino a quale livello si pone questa comunicazione? E soprattutto: è una comunicazione con lo strumento o con il soprannaturale? Il rapporto dunque tra reale e virtuale torna di urgente attualità, in particolare in ambito giovanile dal momento che il ragazzo, continuamente alle prese con giochi elettronici *vel similia*, può incontrare serie difficoltà nel distinguere il reale dal virtuale trovandosi in un'azione liturgica.

Il rischio che si profila è quello di muoversi verso una ritualità virtuale, i cui effetti superano la disciplina dell'arcano per confluire in un contesto in cui non si distingue più il realismo di una salvezza che è mediata da segni e simboli sensibili chiamati a coinvolgere la persona non in modo puramente empatico ma nel profondo; un modo che non è solo vedere o sentire, ma un lasciarsi coinvolgere nel profondo. Con che cosa noi celebriamo: con il naturale o con il virtuale? E il primato va all'ascolto o alla visione?

I santi segni che strutturano la liturgia riprendono essenzialmente i segni dell'alleanza: è questo costante punto di riferimento che garantisce la serietà e l'impegno di un coinvolgimento di tali mezzi e strumenti. In quella linea crediamo che sia ben difficile stabilire *a priori* limiti o traguardi da raggiungere. Solo una corretta formazione liturgica, da quella antropologica e comunicativa a quella teologica, può garantire la possibilità di scelta dell'una o dell'altra soluzione.

In altre parole: gli strumenti sono nell'ordine del simbolo o dell'idolo? Se la risposta si appoggia al linguaggio del simbolo, allora le soluzioni saranno sempre e solo a servizio di una partecipazione in cui la persona non è sostituita dallo strumento, ma si può servire dello strumento per cogliere la realtà (che lo strumento lascia solo intravedere a livello virtuale). In altre parole ancora: sono strumenti neutri, o il mezzo è il messaggio? Allo stato attuale ci sembra di poter sottolineare l'urgenza di valorizzare gli elementi odierni per un'esperienza rituale più intensa, senza trasformare il liturgico in didattico, e consapevoli che gli elementi tecnologici introducono una liquidità incredibile, modificando l'esperienza di base; una liquidità assoluta infatti che portasse ogni domenica a cambiare molte cose ingenererebbe solo fragilità e superficialità, rendendo ancora più virtuale ciò che è decisamente reale.

Da tutto l'insieme ci sembra di poter concludere, in una visione ottimistica, che il virtuale tra breve aiuterà a riscoprire il reale e ciò che è essenziale per il sacramento. Scoprire il reale dell'accadimento liturgico è la sfida che questi nuovi mezzi e tecnologie rilanciano oggi. Essere consapevoli di questo significa possedere il segreto per poterli valorizzare nel modo e nelle forme più adeguate per sviluppare e realizzare quella relazione tra Dio e il suo popolo quale si attua in sommo grado nei santi segni.

4. Il presente fascicolo

Il lettore che ci segue da anni, per la prima volta si è trovato di fronte a numerosi interrogativi presenti nell'*Editoriale*. Ne siamo consapevoli, e lo abbiamo fatto per vari motivi: per la problematicità della tematica; per sfatare il concetto che oggi l'identità è solo digitale; per non dimenticare che esistono ormai "parrocchie" solo virtuali (in cui le persone si "incontrano" tramite il *web* attraverso i *social network*, cioè le reti sociali considerate come piazze o chiese); per rafforzare la consapevolezza che oggi il Vangelo passa anche attraverso queste strade; e infine per invitare al confronto con quanto racchiuso nelle pagine che seguono.

– Gli *Studi* sono stati pensati ed elaborati in vista di una provocazione a riflettere. Passaggi impegnativi, come impegnativa è la problematica e i suoi risvolti, chiamati in causa. I cinque contributi permettono il confronto con ambiti che coinvolgono direttamente l'azione liturgica e l'educazione ad essa, ma interpellano anche la *veritas* del culto nei suoi molteplici linguaggi, unitamente alla sfida dell'educazione da attuarsi a tutti i livelli, dal bambino e adolescente fino a chi ha responsabilità nella stessa celebrazione.

– Una serie di *Note* rafforza quanto offerto dagli studi; non esauriscono tutto l'orizzonte, danno comunque ulteriori criteri per far sì che l'educazione all'azione liturgica sia sorretta da molteplici istanze che il liturgista ha la possibilità e anzi il dovere di proporre.

– Nella rubrica *Orizzonti* si completa in un certo senso la prospettiva della "monografia" evidenziando il rapporto tra predicazione e cultura. Molteplici le istanze e le esigenze che la dialettica tra i due elementi impone. Tenerli presenti e soprattutto trarre adeguate conclusioni è l'impegno dell'educatore che ricerca tutte le modalità per cogliere e vivere una partecipazione sempre più piena ai santi misteri.

MANLIO SODI